

Parrocchie Suso

Anno 2° - Gennaio 2017 - n. 1

Mensile delle comunità parrocchiali s. Francesco Saverio e ss. Sebastiano e Rocco a Suso

Stampate in proprio 700 copie - copia elettronica su parrocchiesuso.it

Sito online dal 03.10.16 - attuali accessi 6.890 - pagine visitate 63.793

CCC

Linea d'ombra

Su che cosa si fonda l'uguaglianza tra gli uomini?

Tutti gli uomini godono di eguale dignità e diritti fondamentali, in quanto, creati a immagine dell'unico Dio e dotati di una medesima anima razionale, hanno la stessa natura e origine, e sono chiamati, in Cristo unico salvatore, alla medesima beatitudine divina.

Come valutare le disuguaglianze tra gli uomini?

Ci sono delle disuguaglianze inique, economiche e sociali, che colpiscono milioni di esseri umani; esse sono in aperto contrasto con il Vangelo, contrarie alla giustizia, alla dignità delle persone, alla pace. Ma ci sono anche differenze tra gli uomini, causate da vari fattori, che rientrano nel piano di Dio. Infatti, Egli vuole che ciascuno riceva dagli altri ciò di cui ha bisogno, e che coloro che hanno «talenti» particolari li condividano con gli altri. Tali differenze incoraggiano e spesso obbligano le persone alla magnanimità, alla benevolenza e alla condivisione, e spingono le culture a mutui arricchimenti.

Come si esprime la solidarietà umana?

La solidarietà, che scaturisce dalla fraternità umana e cristiana, si esprime anzitutto nella giusta ripartizione dei beni, nella equa remunerazione del lavoro e nell'impegno per un ordine sociale più giusto. La virtù della solidarietà attua anche la condivisione dei beni spirituali della fede, ancor più importanti di quelli materiali.

A volte sentendo certi (soliti) discorsi nelle parrocchie sembra ci siano almeno due porzioni nella comunità e soprattutto una linea d'ombra che offusca entrambi i lati.

Da una parte i frequentatori anche occasionali che si lamentano di chi sta "dentro" e non fa posto agli altri, non è coerente con l'andare sempre in chiesa, che avranno sicuramente un interesse o un tornaconto a stare sempre lì...

Dall'altra chi sta nelle parrocchie più o meno attivamente e spesso si lamenta di essere in pochi, sempre gli stessi, altri non vengono non si aggiungono anzi sembra se ne vadano, attentissimi a quello che pensa la "gente"...

Ma davvero devono essere queste le preoccupazioni del discepolo? Ma davvero bisogna ansiosamente tenere sotto controllo i numeri? Ma quanti erano gli apostoli? Quanti lo hanno seguito fedelmente? Quanti sono rimasti sotto la croce?

Il servo di Dio "Non verrà meno e non si abatterà". (Is 42, 4)

Credo che ogni attività che svolge la Chiesa debba essere verificata. Ma il criterio principale è la corrispondenza con il Vangelo, se si avvicina ed esprime la volontà di Dio. Occuparsi troppo e/o primariamente dei numeri, della partecipazione, del successo... è pericoloso. Perché prima o poi cambieranno.

"Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in abbondanza." (Mt 6,33)

Forse bisogna chiedere al Padre misericordioso la forza per costruire comunità contente e gioiose, serene

e positive, formate da persone che si vogliono bene, che non mettono zizzania parlando male l'uno dell'altro, che risolvono le problematiche cercando la soluzione evangelicamente migliore senza a tutti i costi far valere il punto di vista personale, primeggiando e spadroneggiando.

Che apprezzino la bontà e la bellezza del creato, disposti a collaborare senza cercare scuse per non fare.

"Dio non fa preferenze di persone ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia". (At 10, 34-35)

Iniziando da come si parla, che non generi e chiami violenza: "Dal livello locale e quotidiano fino a quello dell'ordine mondiale, possa la nonviolenza diventare lo stile caratteristico delle nostre decisioni, delle nostre

relazioni, delle nostre azioni, della politica in tutte le sue forme. (...) Impegniamoci, con la preghiera e con l'azione, a diventare persone che hanno bandito dal loro cuore, dalle loro parole e dai loro gesti la violenza, e a costruire comunità nonviolente, che si prendono cura della casa comune." (Messaggio per la giornata della Pace 2017)

Nei Vangeli la persona si avvicina a Gesù perché interessata, chiamata, incuriosita, bisognosa, coinvolta, insomma attratta da una figura così particolare. Le comunità cristiane tutto questo devono viverlo e farlo arrivare, sperimentarlo e manifestarlo.

Allora forse ci sarà meno tenebra, si restringerà la linea d'ombra e guarderemo più al Vangelo.

Buon anno.

don Pier Luigi



Caritas parrocchiale

La Caritas parrocchiale, già esistente nella Chiesa di San Francesco Saverio dal 2011, nasce in quella di S.S. Sebastiano e Rocco nel 2013, sotto proposta del nostro precedente parroco, don Paolo Spaviero, e del nostro diacono, Francesco Ruggeri. Un inizio, questo, di un cammino e di un operare insieme delle due comunità, con non poche difficoltà ma con altrettante gioie, che trova oggi sostegno nel nostro nuovo parroco don Pier Luigi Antonetti.

Che cos'è la Caritas parrocchiale? La Caritas parrocchiale non è un gruppo caritativo, ma è l'organismo pastorale che ha il compito di animare, coordinare e promuovere la testimonianza della carità nella parrocchia. È con particolare attenzione verso gli ultimi e con funzione pedagogica che tende a far crescere nella comunità il senso cristiano di solidarietà.

Essa è parte integrante del consiglio pastorale ed è composta da esperti della carità (parroco, diacono, psicologo), da gruppi di volontari (dieci persone nella parrocchia di SSR) e da associazioni (entrambe le Caritas parrocchiali, sia di SFS che di SSR, sono iscritte in Curia per ricevere gli aiuti europei AGEA).

Come opera la Caritas parrocchiale? La Caritas parrocchiale opera

primariamente a servizio della comunità ed è impegnata a far conoscere a tutti i membri di quest'ultima i bisogni delle persone in difficoltà, facendo diventare le sofferenze di alcuni problemi di tutti. Si impegna, inoltre, a proporre occasioni di solidarietà (raccolta alimentare nei negozi) e a suscitare atti di generosità (mediante pesche proposte alle feste patronali).

Una volta al mese, viene effettuata la consegna del pacco viveri, destinato alle famiglie in difficoltà appartenenti alle due parrocchie. Si crea un momento d'incontro: l'obiettivo principale non è il pacco fine a se stesso, ma cercare d'instaurare un rapporto che faccia scaturire quel calore umano che solo chi ha incontrato Dio è in grado di dare, senza ma né però.

L'amore per il prossimo genera un rapporto di fiducia, fondamentale per comprendere i bisogni di ogni famiglia. Punto di partenza, questo, per studiare le risorse di ogni componente e trovare un aiuto adeguato, creando una rete di contatto con le istituzioni locali.

Quali sono i nuovi propositi della Caritas parrocchiale?

Il 20 dicembre 2016, durante la consegna del pacco viveri, don Pier

Luigi ha incontrato per la prima volta le famiglie in difficoltà della Chiesa di S.S. Sebastiano e Rocco: l'atmosfera creata è stata subito di particolare serenità.

Naturalmente sarà un cammino diverso da quello fatto finora, ma non per questo meno stimolante e basato su direttive ben precise.

Si continuerà ad operare come in passato ma in questa fase tutte le forze e risorse dovranno convergere verso la ristrutturazione e la messa in sicurezza della Chiesa, come è giusto che sia.

I viveri destinati alla distribuzione saranno esclusivamente quelli donati dalla comunità nelle seguenti iniziative: raccolta parrocchiale, colletta alimentare nazionale e raccolta carrelli nei negozi del nostro paese.

Non nego che tutto ciò che è nuovo spaventi, ma l'augurio che faccio alle due comunità è quello di camminare insieme al nuovo parroco guidati dalla Fede in Dio e dalla Speranza nel disegno Divino. Il fondamento di queste due virtù è la Carità, per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa e il nostro prossimo come noi stessi.

Non c'è Carità se non c'è amore.

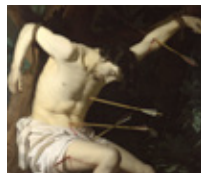
Sonia Corsetti



S. Sebastiano

S. Sebastiano, nato a Milano, educato alla fede cristiana, si trasferì a Roma nel 270 e intraprese la carriera militare, fino a diventare tribuno della prima coorte della guardia imperiale a Roma, stimato per la sua lealtà e intelligenza dagli imperatori Massimiano e Diocleziano, che non sospettavano fosse cristiano.

Grazie alla sua funzione, poteva aiutare con discrezione i cristiani incarcerati, curare la sepoltura dei martiri e riuscire a convertire militari e nobili della corte. Scoperto, fu arrestato e portato da Massimiano a Diocleziano, il quale già infuriato per la voce che si diffondeva in giro, che,



nel palazzo imperiale si annidavano i cristiani persino tra i pretoriani, apostrofò il tribuno: "Io ti ho sempre tenuto fra i maggiori del mio palazzo e tu hai operato nell'ombra contro di me, ingiuriando gli dei".

Fu condannato ad essere trafitto dalle frecce legato ad un palo. Creduto morto dai soldati, che lo avevano trafitto, fu lasciato lì in pasto agli animali selvatici. Ma la nobile Irene andò a recuperarne il corpo per dargli sepoltura. Si accorse però che il tribuno non era morto e trasportato nella sua casa sul Palatino, prese a curarlo dalle numerose ferite. Miracolosamente Sebastiano riuscì a

guarire e poi nonostante il consiglio degli amici di fuggire da Roma, decise di proclamare la sua fede di nuovo davanti a Diocleziano e al suo associato Massimiano.

Ascoltati i rimproveri di Sebastiano per la persecuzione contro i cristiani, innocenti delle accuse fatte loro, Diocleziano ordinò che questa volta fosse flagellato a morte; l'esecuzione avvenne nel 304 ca. nell'ippodromo del Palatino, il corpo fu gettato nella Cloaca Massima, affinché i cristiani non potessero recuperarlo.

Il martire apparve in sogno alla matrona Lucina, indicandole il luogo dov'era approdato il cadavere e ordinandole di seppellirlo nel cimitero "ad Catacumbas" sulla via Appia.

L'anno liturgico

Con la prima domenica di avvento la Chiesa inizia un nuovo anno liturgico. Ma che cos'è l'anno liturgico? L'anno liturgico è il calendario più importante per ogni cristiano perché pone al centro Gesù e la sua vita.

A differenza dal calendario civile che abbiamo tutti dentro casa e che inizia il 1° Gennaio e termina il 31 Dicembre, l'anno liturgico inizia la prima domenica di avvento e termina alla Solennità del Cristo Re dell'Universo ma è formato anche lui da 12 mesi e 52 settimane.

Si chiama liturgico perché attraverso le liturgie della domenica e delle festività, viene raccontata la vita di Gesù e il suo messaggio d'amore. Vengono ricordati anche Maria, la mamma di Gesù, e i Santi che hanno saputo vivere come Gesù ha insegnato. Così noi con il passare delle settimane abbiamo la possibilità di approfondire la nostra fede e avvicinarci sempre più a Gesù.

L'anno liturgico ha anche le sue lettere speciali e sono tre:

Anno A, Anno B e Anno C e servono a distinguere tre percorsi diversi perché la successione degli anni liturgici segue un ciclo triennale con la proclamazione in ciascun anno di un Vangelo diverso: nelle domeniche dell'anno A si proclama il Vangelo di

Matteo, nell'anno B il Vangelo di Marco e nell'anno C il Vangelo di Luca.

L'anno liturgico si divide anche in sei tempi:

- 1) Tempo di Avvento
- 2) Tempo di Natale
- 3) Tempo Ordinario
- 4) Tempo di Quaresima
- 5) Settimana Santa e Triduo Pasquale (il punto centrale e più importante dell'anno che ogni cristiano vive con maggiore intensità perché si ricorda la passione, la morte e la Resurrezione di

Gesù)

- 6) Tempo di Pasqua.

In ogni tempo la Chiesa ci invita ad ascoltare letture:

- la Prima Lettura che tratta quasi sempre dell'Antico Testamento e ci fa conoscere la storia del popolo d'Israele e i testi dei profeti;

- la Seconda Lettura tratta delle lettere degli Atti degli Apostoli e ci fa conoscere la fede delle prime comunità cristiane e la nascita della Chiesa;

- il Vangelo, dove i brani scelti tra i testi dei 4 evangelisti, ci racconta la vita di Gesù e i suoi insegnamenti.

Ogni tempo ha il suo colore tanto è vero che ogni sacerdote e diacono indossano vesti liturgiche diverse a seconda del periodo che si sta vivendo.

I colori sono:

- Viola, usato in Avvento, Quaresima e durante la liturgia dei defunti. Indica un tempo di penitenza e di attesa

- Bianco, usato nei tempi di Natale e Pasqua. Indica purezza e gioia

- Verde, usato durante il tempo ordinario. Indica speranza e perseveranza nel cammino e nell'ascolto

- Rosso, usato nella domenica delle Palme, il Venerdì Santo, nel giorno di Pentecoste e nelle celebrazioni dei Santi e dei martiri. Indica l'amore e il martirio

- Oro, usato per sottolineare alcune solennità. Indica regalità

- Rosa, usato nella terza domenica di avvento e nella quarta domenica di quaresima. Interrompe il clima di penitenza per annunciare la gioia del Natale e della Pasqua

Azzurro, usato nelle celebrazioni che riguardano la Vergine Maria. Indica il colore del cielo

L'anno liturgico è l'anno del cristiano, l'anno durante il quale siamo invitati a prendere, ogni giorno di più, coscienza delle meraviglie che Dio opera tra noi, rendendo attuale la storia della salvezza che Dio ha operato in Cristo per mezzo dello Spirito Santo. Quest'anno ha inizio l'anno A nel quale verrà proclamato il Vangelo di Matteo.

Luciana Brandolini



La lucciola di Natale

Ad adorare il bambino Gesù nella capanna di Betlemme insieme con gli altri animali accorsero anche gli insetti.

Per non spaventare il piccolo restarono in gruppo sulla soglia. Ma Gesù, con un gesto delle rosee mani, li chiamò ed essi si precipitarono, portando i loro doni.

L'ape offrì il suo dolce miele, la farfalla la bellezza dei suoi colori, la formica un chicco di riso, il baco un filo di finissima seta.

La vespa, non sapendo che cosa offrire, promise che non avrebbe più punto nessuno, la mosca si offrì di vegliare, senza ronzare, il sonno di Gesù.

Solo un insetto piccolissimo non osò avvicinarsi al bambino, non avendo nulla da offrire.

Se ne stette timido sulla porta; eppure avrebbe tanto voluto dirgli il suo amore.

Ma, mentre con il cuore grosso e la testa bassa stava per lasciare la capanna, udì una vocina:

«E tu, piccolo insetto, perché non ti avvicini?».

Era Gesù stesso che glielo domandava. Allora, commosso l'insetto volò fino alla culla e si posò sulla manina del bambino.

Era così emozionato per l'atten-

zione ricevuta, che gli occhi gli si colmarono di lacrime.

Scivolando giù, una lacrima cadde proprio sul piccolo palmo di Gesù.

«Grazie», sorrise il bambino. «Questo è un regalo bellissimo». In quel momento un raggio di luna, che curiosava dalla finestra, illuminò la lacrima.

«Ecco è diventata una goccia di luce!», disse Gesù sorridendo.

«Da oggi porterai sempre con te questo raggio luminoso. E ti chiamerai lucciola perché porterai con te la luce ovunque andrai».



Con un semplice segno di croce, gesto che contraddistingue ogni cristiano, noi proclamiamo quotidianamente la nostra fede: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Ed è con questo gesto “automatico” che ci troviamo di fronte ad un aspetto che forse non abbiamo considerato: la dimensione trinitaria del nostro essere cristiani. Aspetto misterioso, ineffabile, unico.

Un grande mistero che accettiamo con fede, ma se cerchiamo di addentrarci almeno un po’, forse potrà apparirci meno astratto e nel contempo avremo una immagine più chiara dell’immenso Amore di Dio per noi.

Leggendo le Sacre Scritture dell’Antico Testamento, il rapporto dell’uomo con Dio sembra essere un rapporto che rimane quasi distante, quasi “nebuloso”. Il Signore è un Dio di lassù, troppo “trascendente” per arrivare sino all’uomo, che è sì Sua creatura, fatto a Sua immagine e somiglianza ma pur sempre “impastato di terra”, piccolo e inerme davanti a quel Dio di cui resta suddito. Infatti nell’Antica Alleanza Dio non sembra essere un Padre, ma piuttosto il Signore, il “Re degli eserciti”, il “Re della Gloria”. Temibile e inarrivabile, se non da pochissimi eletti come i Profeti raggiunti dal soffio dello Spirito, o i Patriarchi i quali stabilirono con Dio patti di alleanza che vennero rinnovati nei momenti cruciali della storia d’Israele. L’ebraismo, così rigidamente monoteista, ha un Dio che parla al popolo. Ma non “personalmente” con ciascuno dei suoi figli. Tranne rare eccezioni di cui ho detto prima.

Invece leggendo le Sacre Scritture del Nuovo Testamento (NT), come ci dice l’autore della lettera agli Ebrei, Dio “ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio” (Eb. 1,2)

Dio, a un certo punto mandò suo Figlio per suggellare una nuova e definitiva alleanza, affinché portasse a compimento la storia della Salvezza del Popolo prescelto, e che portò una nuova e abbondante effusione dello Suo Spirito.

Così possiamo notare come nel NT, dopo la Rivelazione, Dio non appare più così lontano misterioso e distante, essendo sceso fino a noi attraverso suo Figlio; così Egli diventa per tutti noi Abbà, Padre.

Il Figlio, ricolmo di Spirito Santo, nasce uomo, in mezzo agli uomini, dove opera come “il Cristo” (che vuol dire l’Unto, parola che viene dal greco crisma, l’olio sacro). Il Figlio guarda negli occhi, fissa le persone con amore, le incontra, gli parla, le guarisce, le assolve dai peccati. Egli è Nostro Signore Gesù, Dio fatto uomo, di cui conosciamo il volto, e che ha condiviso con gli uomini tutto, tranne il peccato; un Dio che ha sperimentato sul suo corpo umano la nascita, il vivere, la fame, la sete, il sonno, le sofferenze e infine, in modo volontario, la morte: una morte atroce sul patibolo della Croce ad espiazione unica e definitiva di tutti i peccati dell’uomo di ogni tempo. Di prima, di dopo e di sempre.

Ed è proprio tramite lo Spirito, che Gesù ci dà nuove regole per “l’uomo nuovo”. Dopo la Resurrezione, Egli lascia lo Spirito che permane nel mondo e sugli uomini riversandosi in abbondanza e fecondo su tutta la sua Chiesa.

Ogni uomo sospinto dalla fede, adora e ubbidisce al Padre, dialoga col Figlio in un rapporto personale, è pervaso di Spirito Santo. Conseguentemente alla risposta che diamo a Dio, quando decidiamo di improntare la nostra esistenza su un “senso alto”, riconoscendoci fragili, tuttavia tendendo a realizzarci in pienezza, noi cristiani, uomini e donne, intraprendiamo quel cammino di fede che ci fa “abbandonare in Dio” abbracciati nel suo amore con limpidezza di cuore, obbedienza e buona volontà. Insomma quella risposta di affido come i figli piccoli e amorosi che si fanno portare per mano da papà.

Deus Trinitas si coinvolge pienamente con la nostra condizione umana, tanto che “questa nuova presenza interiore, che i teologi chia-

mano “inabitazione”, viene attribuita innanzitutto allo Spirito Santo. (CdA Cap 21, 2-808). Inabitando in noi, noi stessi veniamo innalzati a tempio divino dello Spirito Santo. Infatti è per questo che, quando si muore, la salma, durante il rito funebre in chiesa, viene incensata. Si incensa l’involucro che è stato “tempio dello Spirito Santo”.

Con l’effusione dello Spirito Santo nel Sacramento battesimale diventiamo Figli adottivi del Padre, coeredi e fratelli di Gesù Cristo. Con la Confermazione lo Spirito Santo opera in noi attraverso i suoi sette doni sostenendoci, da adulti, lungo il cammino della vita.

Anche nel Credo che recitiamo c’è un rimando continuo e ciclico alla “dimensione trinitaria”. Il cristiano crede in Dio Padre, Crede nel Figlio Unigenito che è da sempre nel Padre, nato attraverso generazione umana dalla Vergine Maria, e crede nello Spirito Santo che è Signore e che è unito al Padre e al Figlio consustanzialmente. Le tre Persone sono fatte, cioè, della stessa sostanza.

E c’è di più. L’Eucarestia, Sacramento dei Sacramenti, è dono gratuito della Santissima Trinità. “Nel pane e nel vino, sotto le cui apparenze Cristo si dona a noi, è l’intera vita divina che ci raggiunge e si partecipa a noi nella forma del Sacramento. Dio (Trinità) è comunione perfetta di amore tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo [...]. Ma è in Cristo morto e risorto e nell’effusione dello Spirito Santo, dato senza misura (cfr. Gv 3,34), che siamo resi partecipi dell’intimità divina. Gesù Cristo, dunque, che “con Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio” (Eb 9,14) nel dono eucaristico ci comunica la stessa vita divina. (Esortazione Sacramentum Caritatis, 8 - Benedetto XVI).

Soltanto il peccato può allontanarci da questo infinito stato di grazia e spezzare questa unione. Quale meraviglioso mistero e quale grande responsabilità abbiamo noi allora!

Annarita Mayer



Scusa... non l'ho fatto apposta

«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici». (Gv 15,13)

Questo versetto del Vangelo di Giovanni fa nascere in me una viva curiosità che mi spinge a pormi alcune domande: «Chi sono i miei amici?»; e ancora «lo ho una vita da donare?»; e soprattutto «Cosa significa dare la propria vita?».

Per fare chiarezza ritengo sia opportuno ricorrere alla Bibbia. Sì, la Bibbia, strumento necessario per potermi fare un'idea ben precisa su un'affermazione apparentemente così distante dalla logica dell'uomo.

Chi sono i miei amici?

In una delle antitesi del discorso della montagna Gesù sembra non avere dubbi in merito alla risposta da darsi: «Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano» (Mt 5,43-44) e prosegue dicendo che non si hanno meriti semplicemente nell'amare le persone dalle quali si è amati. Lui chiede di più; lui chiede che si sia «perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48).

È evidente come Gesù non escluda nessuno; e il suo non è un consiglio, è un comando! Non ammette compromessi; se voglio essere cristiano devo amare tutti coloro che incontro, con cui interagisco. Ciascuno è il mio prossimo; o meglio, sull'esempio del buon samaritano (Lc 10,30-37), io sono chiamato a farmi prossimo

del bisognoso.

Io ho una vita da donare? Ognuno può donare solo ciò che ha, ciò di cui dispone liberamente; in ultima analisi, ciò di cui è veramente "padrone". Ma io posso affermare di essere padrone della mia vita? Agisco liberamente e senza influenze, lascio che le mie azioni siano guidate dall'amore oppure mi lascio condizionare dall'invidia, dalla gelosia o da risentimenti che fuorviano la mia anima?



S. Paolo, in I Cor 13,4c (Inno alla Carità), recita senza mezzi termini che l'amore non può essere invidioso né geloso. L'invidia e la gelosia avvelenano il cuore di chi le coltiva e fanno sì che l'altro venga visto come un rivale da combattere.

Se voglio veramente riuscire a spendere la mia vita dedicandomi, secondo le aspettative del Signore, al prossimo, la via è solo una: liberare il mio cuore da ogni condizionamento negativo per lasciare spazio all'amore. Quell'amore la cui presenza, secondo San Paolo, qualifica e dà un senso ad ogni azione e la cui assenza, di contro, svuota l'esistenza di ogni uomo («se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla» I Cor 13,2); quell'amore che fa percepire gli altri come fratelli meritevoli della più incondizionata dedizione.

Cosa significa dare la propria vita? Gesù afferma che «Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà» (Mt 10,39). Ho

ragione di credere che per poter cogliere la vera portata di questo postulato occorre che mi spinga oltre il significato letterale. Ritengo infatti che la chiave di lettura vada vista nell'ottica di una chiamata che porti a superare il concetto dell'io per poter mettere al centro di tutto gli altri. Gesù chiama ciascun discepolo alla perfezione; e questa si estrinseca nel dono totale di sé ai fratelli e trova, appunto, la sua espressione suprema nell'amore per il nemico. Non a caso Gesù considera il comandamento che impone di amare il prossimo, secondo solo al dovere di amare Dio (Mc 12,30-31).

Non ho scuse; se voglio essere un buon cristiano devo riuscire ad amare gli altri senza condizioni, senza se e senza ma. Sarà però necessario che abbia sempre ben presente davanti agli occhi il crocifisso, segno e simbolo dell'amore perfetto di Dio per gli uomini. Assumendo Gesù come modello di condotta su cui fondare le mie scelte, infatti, permetterò ad Egli stesso di manifestarsi nel mio agire quotidiano.

Così facendo potrò forse riuscire a "dare la mia vita" per l'altro senza neanche accorgermene. E come sarebbe bello se un giorno, dopo aver fatto del bene a qualcuno, mi sorprendessi a dirgli «Scusa... non l'ho fatto apposta!». Quel giorno avrò fatto esperienza concreta dell'amore di Cristo e avrò finalmente compreso come amare e vivere siano, in fondo, la stessa cosa.

Elio Caldarozzi

Amici miei

Salve, sono Mario il Toscano. Quando leggerete questo mio articolo sicuramente il S. Natale sarà passato perché il nostro giornalino uscirà circa alla metà di gennaio; spero che tutti voi abbiate passato un felice Natale di gioia e serenità con i vostri cari, io purtroppo non l'ho potuto fare a causa della lontananza e questo mi ha un po' rattristato.

Oltre alle grandi abbuffate che sicuramente vi sarete fatti in questi giorni di festa, spero per voi che ab-

biate onorato la sacralità dell'evento cristiano che il S. Natale rappresenta.

Mi auguro che nel giorno della nascita del nostro Salvatore Gesù abbiate pensato a Lui con l'amore che Lui ci dona continuamente sempre.

Credetemi amici miei io l'ho scoperto un po' in ritardo, frequentando più assiduamente la chiesa da quando sono andato in pensione. Prima la frequentavo molto poco trovandomi mille scuse.



Ora frequento abbastanza e cerco di rendermi utile e di fare del bene al mio prossimo facendo attività parrocchiale e operatore Caritas.

Vi posso assicurare che la fatica che fai, poi questa fatica ti viene ripagata 100 volte e più, quando ti accorgi di aver fatto del bene a chi è stato meno fortunato di te, e questo ti riempie il cuore di una gioia immensa, credetemi, è così. Vi auguro un felice anno nuovo.

Mario Alciadi

Parrocchia: fondamento e finalità

Il recente cambio del parroco ci offre l'opportunità di riflettere sul significato di parrocchia e sul senso di comunità.

Parrocchia, tutti sappiamo più o meno che cosa sia, vorrei però approfondire un po' di più la conoscenza, anche per poterla meglio servire. La parola "parrocchia" deriva dal greco "paroikia" che significa "abitazione presso", "abitazione provvisoria" o "dimora temporanea".

Già questi significati delineano bene lo spirito e lo scopo della comunità: pellegrini che viaggiano insieme verso la vera patria, il Cielo e che si aiutano tra di loro per raggiungerla. Un po' come il popolo di Israele verso la Terra Promessa. Un popolo è tale se è guidato da un "capo" che ne rappresenta l'unità.

- "La parrocchia, non è principalmente una struttura, un territorio, un edificio, è piuttosto "la famiglia di Dio, come una

fraternità animata dallo spirito d'unità", è una casa di famiglia fraterna ed accogliente". La casa aperta a tutti e al servizio di tutti. (Christifideles Laici, 26).

Pertanto, la Chiesa (comunità cristiana), è il popolo di Dio in cammino.

- "Senza la figura dell'Apostolo, dunque, non c'è Chiesa in senso pieno. A lui, maestro della Fede, il Signore ha dato il compito dell'insegnamento, della santificazione, della guida del gregge, costituendolo suo vicario e delegato. (Libro del Primo Sinodo della Chiesa Pontina, 33).

Sappiamo bene che il Vescovo, successore dell'Apostolo, non può essere presente fisicamente e contemporaneamente in tutte le parrocchie

(nella nostra diocesi ve ne sono 87), pertanto si avvale dell'aiuto di presbiteri e diaconi, suoi collaboratori, ognuno con il proprio ruolo specifico.

- "Infatti, i presbiteri e i diaconi, necessari collaboratori e consiglieri del vescovo, devono aderire sinceramente alle sue disposizioni nella programmazione e nell'attuazione dell'apostolato, e altresì i fedeli sono tenuti ad accogliere con spirito di docile disponibilità gli insegnamenti del Vescovo". (Libro del Primo Sinodo della Chiesa Pontina, 75).

Per concludere: "Il popolo di Dio viene adunato innanzitutto per mezzo della parola di Dio." (CCC, 1122).

- "L'evangelizzazione, scrisse Paolo VI, è la grazia e la vocazione proprio della Chiesa, la sua identità più profonda.

Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della

grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella Santa Messa, che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa resurrezione. È vero, infatti, come ribadiva Benedetto XVI, che il Vangelo "cambia la vita"; portare il Vangelo a quanti ancora non l'hanno ricevuto vuol dire, dunque, offrire loro l'opportunità più grande, la possibilità del diventare "figli del Figlio", perciò persone nuove e più felici, poiché l'accoglienza del dono di Dio rende la vita più degna dell'uomo". (Libro del Primo Sinodo della Chiesa Pontina, 412).

Detto ciò, siamo chiamati tutti a riscoprire il nostro senso di appartenenza alla Comunità Parrocchiale.

Francesco Ruggeri



Avvisi

Lunedì 9 SSR

formazione del comitato parrocchiale per la preparazione delle feste patronali alle ore 20.30

CATECHESI

I Com.: giovedì h 15.30

II Com.: giovedì h 15.30

I disc.: sabato h 10.30

II disc.: domenica h 16.30

I cres.: mercoledì h 15.30

II cres.: mercoledì 15.30

Catechesi SSR

I Com.: sabato h 10.30

II Com.: sabato h 15.30

I disc.: sabato h 15.30

II disc.: sabato h 10.30

I cres.: sabato h 15.30

II cres.: sabato h 10.30

Date dei sacramenti disponibili sul calendario

-|-|-|-

Il 21.12 è deceduta Geltrude Protani. Il 23.12 Luciana Cane-pini. Il 01.01.2017 Giuseppina Carnevale. Il 02.01 Carlo Tosto. Il 03.01 Ludovico Rossi. Il 04.01 Leonida Appone

SFS IBAN: IT48 T087 3874

1300 0000 0007 966

SSR IBAN: IT48 A087 3874

1300 0000 0025 028

- Donazioni alle parrocchie anche con PayPal

- Inviare articoli:

redazione@parrocchiesuso.it

- don Pier Luigi:

335.6115128

don@parrocchiesuso.it

Resoconto indicativo dicembre

	Debito	Giro	Mensili	PayPal	Microprestito
SFS	149.000	0	0	0	0
SSR	270.000	906	100	0	0